

GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAOLO — BRASILE

Pubblicasi per Sottoscrizione Volontaria

Abbonamento annuale Rs 5\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 3\$000

PER L'ANNO NUOVO

Gli altri giornali sono in vena di promesse e si approfondono in regali. Noi niente di tutto ciò possiamo e vogliamo permetterci.

Facciamo economia anche dei soliti auguri di costume.

Promesse fatte con la probabilità di non poterle mantenere è poco onesto avanzarle; in quanto ai regali... siamo convinti che nessuno regala niente a fondo perduto. E, assai spesso, nel giornalismo, le promesse ed i regali, non sono che esca per attirare gli abbonati e gli abbonamenti.

Ora, noi vogliamo che il giornale nostro sia letto, diffuso e sostenuto volontariamente; che sia amato per le idee che propaga e non per i regali che offre...

Questa non è una bottega, né una azienda commerciale.

...Una cosa però possiamo garantire ai nostri abbonati, ai nostri amici, ai nostri compagni; questa: aumenteremo il prezzo di abbonamento.

Di quanto... non sappiamo ancora. Ma l'aumento vi sarà. La carta og-

gi costa un'occhio, ed il giornale quindicinale non risponde in nessun modo alle necessità della propaganda.

Il renderlo settimanale equivale però ad un triplicare, quasi le attuali uscite. Tanto più che il giornale ha, nella sua passività, altre spese di propaganda, oltre ai viaggi di riscossione che non è possibile risparmiare, dato l'inveterato costume degli abbonati, non solo del nostro, ma anche di tutti i giornali, di non pagare se non quando visitati, sollecitati a domicilio...

E con l'abbonamento a 5\$000, bisogna rinunciare per lo meno a due terzi delle località nelle quali è spedito il giornale, poiché il ricavato darebbe appena per le spese...

Oggi non stabiliamo però cosa alcuna di preciso: stiamo studiando come arrivare ad una soluzione possibile e pratica. Assieme al bilancio, morale e finanziario, dell'anno che finisce, pubblicheremo dunque nel prossimo numero quanto avremo risolto.

Intanto chi ha consigli realizzabili da proporre si affretti, e si affretti chi pecuniariamente può venirci in aiuto.

coloro che, persuasi dal nuovo verbo, correranno a difendere gli interessi di alcuni governi, e di alcuni gruppi di capitalisti per incitamento di un gruppo di rivoluzionari e di anarchici!!!...

Noi li riteniamo in errore oggi e li consideriamo perciò fuori dell'anarchismo.

Se quella, da loro, oggi sostenuta è la verità, questa verità non la si può assolutamente conciliare con quella da loro ieri preconizzata. E noi abbiamo perciò il diritto di chiedere loro, anche se tra loro v'è un Pietro Kropotkin; C'INGANNATE IERI, O C'INGANNATE OGGI?

Solleviamo qui una questione che per un resto di feticismo tutti i giornali nostri hanno sfuggita fino ad oggi, ma che bisogna risolvere. Pur ripudiando le conversioni di quei nostri ex compagni, alcuni dei quali molto amiamo e molto rispettiamo per la loro vita di sacrificio e per il loro robusto pensiero, i giornali di parte nostra, si sono rifiutati ad un giudizio definitivo; hanno schivato quella che non era altro se non logica conclusione: la diffida. Ebbene, decidiamoci.

Si; bisogna diffidare Grave e gli altri; chiunque essi siano e qualunque sia il loro passato; essi non sono più dei nostri. Continuiamo a dirsi anarchici se così loro piace, ma noi dobbiamo e possiamo negar loro tale qualifica. Essi sono dei nazionalisti, infarciti, se volete, di reminiscenze rivoluzionarie e socialiste; ma non sono più, non possono essere più ritenuti anarchici, poiché servono agli interessi dello Stato, del Capitalismo, del Militarismo.

Servono gli interessi di quello Stato, di quel Militarismo, di quel Capitalismo, contro i quali resta intatta tutta l'opera loro di ieri, ed ai quali noi non possiamo affiancarci, poiché l'anarchismo li negava ieri e per accettarli oggi, dovrebbe negare sé stesso e scomparire.

Noi invitiamo i giornali di parte nostra a compiere un gesto risolutivo, che tolga ogni equivoco.

Riprendendo domani la nostra fatica di propaganda non dobbiamo essere trattenuti da discussioni che oggi è facile risolvere. Oppure dovremo accettare, domani, nuove conversioni e riapplaudire coloro che oggi incitano alla guerra, alla difesa delle nazioni e che, domani, ritornerebbero a parlarci d'internazionalismo e di fratellanza universale... tra gli oppressi superstiti dal grande, inconsulto macello?

Noi siamo per le posizioni definite. Noi non riteniamo più anarchici quelli che volontariamente si sono schierati dal lato di un gruppo di governi e che oggi parlano ai popoli lo stesso linguaggio degli scrittori e degli oratori nazionalisti.

Qui non si tratta più di tendenze; sono in contrasto principi antagonici ben definiti nei loro concetti basilici.

E chi accetta gli uni non può e non deve parlare più in nome degli altri. E se si ostina in un funambolismo rettorico che vuole nascondere la dedizione, spetta agli interessati intervenire, anche se umili e sconosciuti, forse appunto perché umili e sconosciuti...

g. d.

Non date niente!

Adesso siamo al fiammifero pro-croce rossa, domani forse arriveremo al biscottino, od allo steccadenti... Che volete? Le vie della carità sono inesauribili. E finché vi saranno fabbricanti di fiammiferi, di biscotti e di steccadenti, vi saranno uomini pronti alle gentili, simpatiche... e che so io?... iniziative patriottiche.

Ma si dirà: il patriottismo, il nazionalismo, il militarismo non c'entrano affatto! Il fiammifero "croce-rossa" è carità di primo pelo, umanità bella e buona.

Infatti, la truffa sta tutta lì: nell'umanesimo, nella pietà, nella carità...

Voi non comprate il fiammifero... per aiutare la guerra; voi lo comprate per soccorrere le vittime della guerra.

Bel trucco, nevvvero?!

Ma imbecille chi vi cade.

Tutta questa bella e santa carità pelosa, tanto celebrata da certi giornalisti dal cuore di zucchero, in sé stessa non tende ad altro che a lenire — non il dolore dei feriti — ma gli effetti della guerra.

Si vogliono soffocare le urla dei feriti; si vogliono acquietare le maledizioni dei colpiti, dando aiuti, medicinali, gambe di legno...

Opera buona, sì, opera santa; ma a scopo infame.

La croce-rossa soccorre la guerra; le sue ambulanze soccorrono il militarismo, le sue dame confortano gli omicidari all'omicidio.

Questa è la realtà che non si vede: l'umanesimo è l'orpellatura; è il pretesto per la truffa.

Ebbene bisogna esser duri se vogliamo disonorare la guerra di fatto; se in verità vogliamo renderla odiosa a quelli stessi che sedotti vi partecipano.

Non date nulla; non lasciatevi infiocchiare. Se vi sono feriti da curare, famiglie da aiutare, soldati a cui rendere meno angustiosa la vita di trincea, pensino a far tutto questo quelli che han voluto la guerra, quelli nel cui vantaggio la guerra si combatte.

Ma coloro che non la vollero e non la vogliono, non diano un centesimo, qualunque sia il pretesto sotto il quale viene loro sollecitato; poiché è bene che negli ospedali, nelle trincee e nei tuguri si esperimenti a fondo la tragica dolorosa e tremenda della guerra. E' l'ora in cui bisogna esser duri, per essere giusti e buoni.

Non date niente; fate di più: impedito che gli altri diano.

O que os anarchistas querem

Aos que têm fome

Aos que sofrem

Aos que choram

Operários! Infelizes companheiros de infortunio!

Não podemos reter, por mais tempo, dentro em nosso peito, as palavras de protesto e de revolta, com que pretendemos fazer-vos chegar ao caminho da verdade, e despertar-vos da profunda inércia em que vos achais. Sentimos ardente desejo de conversar convosco, de explicar-vos as bellezas da doutrina que vos ha de emancipar, talvez dentro deste mesmo século, quebrando os grilhões que vos prendem á servidão.

Desejavamos dirigir-vos um manifesto no dia 1.º de Maio vindouro, explicando-vos a origem desta data, e incitando-vos á Revolta; mas vendo a ignorancia em que vos encontraes, dos assumptos que mais vos interessam, e que a tyrannia e a exploração dos vossos patrões cada dia mais se augmentam, resolvemos publicar este pamphleto, para que, ao entrardes no anno de 1917, não o façais sem o conhecimento previo, da bella, pura e sublime doutrina anarchista.

E pra que isso succeda, sem demora passaremos a descrever o que somos e o que queremos.

Antes de tudo, vos queremos dizer que somos anarchistas porque amamos á Humanidade.

Os governos, capitalistas, jornalistas, e patrões, procuram, por todos os meios, convencer-vos de que somos bandidos, assassinos e ladrões. Não deveis acreditar em semelhantes afirmações; como sabeis, todas as novas doutrinas soffrem perseguições atrozes. Principalmente a nossa, que se revolta contra todas as mentiras, todos os preconceitos, todas as misérias da sociedade actual.

Aspiramos a uma sociedade onde não haja fome, onde a creança encontre instrução e conforto necessários, e onde os velhos encontrem amparo e protecção, quando os annos lhes curvarem o dorso. Desejamos uma sociedade em que não haja pobres e ricos, explorados e exploradores, oprimidos e oppressores.

No Paiz que almejamos não existirão exercitos nem policias, porque não mais serão necessários, visto os interesses do homem não serem antagonicos, como hoje são. Nesse Paiz de delicias nunca mais ouviremos os soluços das mães, que se despedem dos filhos, que partem para os campos da batalha. Nelle não veremos essas legiões de mendigos que hoje esmolam de porta em porta, nem as actuaes rivalidades entre os homens, produzidas pelas concorrencias comerciais.

Tudo isso conseguiremos, com a abolição do Estado, fonte de todos os crimes, miseria e podridões. Não queremos, não precisamos do governo, elle nos tem feito soffrer, padecer muito.

Agora, nos perguntareis vós: como havemos de abolir o governo?

Está definitivamente provado que todas as liberdades, todos os direitos que até hoje o povo tem conquistado, foram á custa de muito sangue.

E' derramando sangue, muito sangue, que os oprimidos de todos os tempos, têm refrado a tyrannia dos despotas e miseraes. Portanto, ha de ser vertendo sangue, muito sangue, que havemos de acabar, de uma vez para sempre, com todas as iniquidades sociaes, que hoje nos apyxiham, matam, dilaceram...

Somos revolucionarios. Queremos a revolução social. Um dia, quando, não o sabemos, as legiões anarchicas hão de cahir sobre a burguezia que nos despresia, e farão a sua expropriação geral.

Nesse Grande Dia, os miseraes de hoje, impellidos pela fome, com impetuosidade, sobre as hostes adversarias, e farão a mais bella de todas as conquistas.

Não queremos á guerra de raças, pois que estas não existem, os interesses é que estão divididos, os interesses é que são oppostos entre os homens; portanto, queremos a guerra de classes.

A sociedade está dividida em duas classes: uma que nada faz, e tudo consome; e outra que tudo produz e nada tem. Aquella é a classe burguesa ou parasita; esta, a classe operaria ou productora.

Esta infamia, esta monstruosidade, não podem continuar por muito tempo. Estamos cansados de soffrer. Urge sahirnos dessa potridão.

Essas duas classes hão de se encontrar, dentro de pouco tempo, na arena do combate, e, então, por sobre os escombros da sociedade presente, surgirá a nossa joven e querida Anarchia!

Mas, para que isso succeda o mais breve possivel necessario se torna que estudeis as doutrinas anarchistas, e que façais propaganda do nosso nobre Ideal, por todos os recantos da terra.

Operários!

Si, ao acabardes de ler este manifesto, ficardes convencidos de que estamos com a verdade, não hesiteis mais nem um momento: e marchemos corajosos, em busca do futuro!

Vinde, pois, e, juntos, cantemos:

"A pé! ó victimas da fome!

A pé! famélicos da Terra!

A ignea Razão ruge e consome

a crôsta bruta que a soterra!

Cortae o mal bem pelo fundo!

A pé! a pé! não mais senhores!

Se nada somos em tal mundo,

sejamos tudo, ó productores!"

Netheroy — Dezembro de 1916.

UM PUNHADO DE ANARCHISTAS

Una conclusione a cui bisogna pur venire

Gesto doloroso, ma necessario

Sull'ECOLE — Rivista che la Federazione dei Sindacati delle istitutrici e degli istitutori pubblici, pubblica in Parigi, (numero del Novembre ultimo) — scrive A. Ernest, l'articolo che segue e che noi riproduciamo, traducendolo, dal Ce qu'il faut dire... di Sebastiano Faure.

Dice l'Ernest, con fine ironia:

"S'io fossi Gustavo Hervé, oppure Grave, od un'altro di quei tali che ad essi rassomigliano; — s'io avessi, nel passato, per lungo tempo, fatta una vivace propaganda internazionalista e se la guerra attuale mi avesse poi convertito al nazionalismo; io non mi enderei ridicolo nel proclamare, con tanto sforzo, nero, quel che ieri sostenni bianco; — io riconoscerei di aver commesso troppo grave errore per sentirmi idoneo a compiere una qualsivoglia nuova propaganda... ma nondimeno, com'essi vogliono, vorrei anch'io far conoscere a quelli che un tempo convertii alle mie antiche opinioni, il mio attuale ravvedimento.

Ed ecco quanto farei: scriverei due articoli. Soltanto due!

In uno direi, in sostanza, quanto segue:

Io ho fatta della propaganda internazionalista: io mi sono ingannato.

Erano i giornali nazionalisti quelli che avevano ragione e tutto il male che han detto di me era ben giustificato.

Io tengo a proclamare ciò ben alto, perché tutti quelli da me convinti alle mie idee, di ieri, sappiano ch'esse erano false. Vengano perciò alle idee da me avanti combattute poiché sono le vere.

E tale articolo io lo invierei a tutti i giornali nazionalisti che ben di sicuro non si rifiuterebbero di pubblicarlo.

Eppoi, nell'altro articolo, direi, in sostanza:

"Io sono stato internazionalista; ora, sono nazionalista. Affermo di essere oggi, nel vero e riconosco di essere stato ieri in errore. Supplisco perciò tutti gli internazionalisti su i quali ho avuta un po' d'influenza a volere considerarla nulla, come se mai fosse esistita; li supplisco di rivedere, riesaminare, le loro idee, idipendentemente da quanto io possa aver detto loro, in sostegno di esse. E se dopo un tale esame, restano ancora internazionalisti si sappia che non lo sono per mia causa.

E quest'altro articolo lo manderei ai giornali internazionalisti che, senza dubbio, accetterebbero d'inserirlo.

E dopo spezzerei la mia penna e mi perderei nell'ombra e niuno udrebbe più parlare di me.

Ma questo mio atto avrebbe pure il suo lato bello ed a qualunque uomo di valore, verrebbe meno il coraggio per ingiuriarmi.

Però se facessi tal cosa, io non sarei più Hervé, né Grave, né qualunque degli altri che a Hervé e Grave rassomigliano.

A. Ernest ha ragione; chi agisse come lui suggerisce, non sarebbe più un tipo dello stampo del Grave, degli Hervé e compagnia non bella, i quali non taciono, non si perdono nell'ombra, ma chiassosamente si fanno alla ribalta come se mancasse loro la coscienza della parte ben triste, ben vergognosa, bene infame che rappresentano...

Non taciono e — peggio ancora — il loro linguaggio nuovo, ch'è lo stesso degli scriba del governo, lo parlano forte ricordando il loro passato, valorizzandosi, oggi, per quello che erano ieri, richiamandosi con un coraggio tutto speciale, all'anarchismo per giustificare il loro ingiustificabile voltafaccia, il loro tradimento.

Se quei signori avessero avuto il coraggio civile di confessare: Ci siamo ingannati. Lavoratori che siete andati in prigione o sul patibolo, convinti della nostra verità di ieri, perdonateci; vi abbiamo ingannati, eravamo nell'errore; ma in buona fede. Oggi riconosciamo di avere agito e pensato male. Le dottrine anarchiche sono false. La luce si è fatta in noi. Ne facciamo pubblica confessione... noi avremmo provata una pur dolorosa sorpresa, ma avremmo dovuto riconoscere di avere davanti a noi gente, se non altro, leale...

Invece no. Grave e gli altri tutti, sono passati al nazionalismo, si, ma continuano a dirsi anarchici; peggio: essi hanno scritto un manifesto e continuano nello scrivere articoli nei quali in nome dell'anarchia, pretendono giustificare la guerra e tutte le dottrine di stato da loro ieri combattute.

E questo è un giuoco di acrobazie politiche che noi non possiamo e non vogliamo tollerare...

Noi non possiamo ritenere che Grave e gli altri siano ingannati ieri; noi siamo convinti della loro sincerità di ieri, perché, ieri, per le loro idee sfidavano la prigione, mentre per le loro idee di oggi, niente sfidano e non pongono in pericolo che la pelle di



Contro l'idolatria e Contro l'accentramento

I Lombroso a scartamente ridotto, nel difendere tutto un insieme di cose putride, anche quando si atteggiavano a riformatori di sistemi penali, hanno un modo tutto loro sbrigativo per mettere, davanti al pubblico che beve grosso, in mala vista i novatori; quello di dipingerli come individui mossi anzitutto da una forte dose di esibizionismo. *Scientificamente* per loro chiunque si agita fuori dell'ordine... naturale dell'organismo sociale è un vanesio al più alto grado... quando non è un matto.

Ora io non nego che tra noi abbiano preso domicilio dei mattoidi o degli individui che si agitano per la gloria del proprio io. Tutti i partiti hanno i loro originali, per temperamento o per posa, come pure i *magister* per auto-elezione. L'uomo è l'uomo e singolarmente osservato bisogna prenderlo con i suoi difetti, le sue virtù e le sue debolezze... Ma le imperfezioni più accentuate dei singoli e poco scientifiche generalizzarle ad un insieme, il quale insieme viene poi a ristabilire il necessario equilibrio con la critica e la comparazione, armonizzando i diversi. Vi sono accessi opposti che si controbilanciano. E la scienza, voglio dire, lo scienziato che vuol giudicare un partito, un movimento di masse, scendendo nella moltitudine a sorprendere l'atteggiamento di un individuo che si sforza per distinguersi, per farsene poi, dei suoi eventuali difetti, una pietra di paragone per giudicare del tutto, farebbe meglio a dedicarsi allo studio dei rapporti che intercedono tra le fasi lunari e lo sviluppo organico della barbietola.

Con questo però io non intendo neppure mettere in dubbio i valori individuali ed il riflesso di questi valori sulla massa. Nient'affatto: l'anarchismo, come partito, va considerato come una federazione di valori individuali, a volte discordanti, per l'impulso critico, ma tutti convergenti allo stesso fine: all'elevamento dell'uomo voluto libero e cosciente. E poiché le società non sono che un composto di uomini, né è di conseguenza, che l'elevamento dei singoli tende ad uno scopo generale.

Dello sviluppo delle attività anarchiche sono del resto forze negative l'idolatria e l'accentramento le quali possono anche venire considerate come l'effetto di un onesto esibizionismo, di uno o più individui.

E' naturale che intorno ad uno o più individui i quali parlino o scrivono bene, o che si agitano più degli altri, si formi una specie di cenacolo di ausiliari e di ammiratori. E' naturale, data la debolezza della natura umana, ma poco anarchico. Poiché spesso, troppo spesso, gli ammiratori e gli ausiliari, si trasformano in adoratori ed in servi, agendo per la suggestione di coloro che venerano, che finiscono col credere infallibili, formando così chiese e scuole, con relativi pontefici e maestri, rinunciando al libero esame, al pensare con la propria testa.

L'accentramento opponendosi fatalmente alle singole iniziative, tendendo per legge propria ad assorbire ed uniformare, disubbidiva gli individui ed i gruppi d'individui, all'azione spontanea e li obbliga all'inerzia tutte le volte che loro manca l'impulso e la direttiva suggerita da un organo centrale.

Si plasma così una nuova autorità che dapprima spirituale, si materializza poi sempre più nel predisporre l'azione, nel provocarla o nel negarla, o nel guidarla, sempre secondo il parere dei pochi, del sinodrio.

Peggio succede poi quando, anche prescindendo da forme associative, attorno ad un individuo sia per le sue qualità che per la sua arte di prevalenza, si costituisce il gregge degli ammiratori incondizionati. Io non nego che in dati momenti, l'influenza individuale possa agire e scuotere tutta una folla e condurre avanti e renderla capace di grandi cose. Questo in via eccezionale e che noi possiamo accettare come casualità transitoria. Generalmente però noi dell'idolatria che si è sviluppata intorno a qualcuno dei nostri, meritatamente o no, possiamo constatare solo i perniciosi effetti. Ed è accaduto anche — poiché l'uomo è l'uomo e suscettibile ad ogni deleteria influenza atavica ed ambientale — che quando l'idolatrato s'è concesso ai nemici, od ha modificato le proprie idee, oppure le ha trascinate nel pattume, che gli adoratori, disingannati nella loro fede, nel loro culto, non verso un'idea, ma verso l'esponente di un'idea, sonosi affrettati a ritirarsi anch'essi a... vita privata,

piombando nello scetticismo o abbandonandosi ad acrimoniose critiche verso tutto e tutti, spingendosi anche a voler far passare la rovina del loro altare ed il fallimento del loro santo, come la rovina ed il fallimento di un movimento e di un'ideale.

Se oggi, qui ed altrove, nell'ambiente nostro si osserva tanta apatia, tanto scontento e tanta sterile critica, sterile perché pettegola e maligna, lo si deve appunto al fatto che il movimento nostro s'impennava tutto attorno a tre o quattro individui i quali pensavano e provocavano l'azione per tutti. E che venuti poi a mancare dell'opera loro, per quanto onesta, sincera e laboriosa han lasciato ben poco di solido e nient'affatto compensante lo stato d'accidia in cui sono piombati i molti disabitati a pensare col proprio cervello e ad agire secondo la propria volontà.

Io penso che l'idolatria e l'accentramento siano i tarli roditori dell'attività anarchica.

Ecco perché è bene all'esibizionismo dei pochi o dei molti, preferire l'azione, forse meno chiassosa, ma costante delle multiple individualità...

Che ogni individuo ed ogni gruppo d'individui viva e vivano di vita propria. E' utile l'accordo, spesso indispensabile l'intesa; ma perché fecondi rigogliosi e produttivi, il movimento anarchico, non deve erigere altari, né costruire chiesette; né l'anarchico deve rendersi adorato, né inchinarsi a questo o a quel santone.

Del resto la mentalità anarchica nel senso come io la intendo, iconoclasta, è una realtà...

Lo prova il fatto che Kropotkin, Grave, Malato ed altri, han potuto sacrificare al militarismo ed allo stato, senza che l'atto loro abbia avuto sull'insieme degli anarchici una grande e grave influenza.

Non ostante l'apostasia dei sommi, dei maestri, la compagine anarchica è rimasta anarchica... E ciò dimostra che la coscienza anarchica era, ed è, in migliaia, in centinaia di migliaia d'individui un fatto.

E prova anche che verso quei sommi, ieri, tutti nutrivano della stima e li ascoltavano per la loro dottrina, ma non li adoravano e non li seguivano... come le pecore seguono il pastore.

PAOLO BUONASPADA

Per la guerra a fondo

Non v'è paese in guerra nel quale non si manifesti e faccia del rumore una certa opinione pubblica, in ogni occasione, pronta ad inorridire al minimo accenno ad una pace possibile e sempre propugnatrice accalorata della guerra a fondo. Questa certa opinione pubblica la si ritrova in Germania come in Francia, in Italia come in Russia, in Inghilterra come... in Portogallo: dovunque vigilante e pronta ai ripari perché al felice perpetuarsi della guerra non sorgono ostacoli.

In verità non si tratta proprio di un'opinione, ma bensì di gruppi di uomini che possono fare l'opinione pubblica, poiché dispongono largamente di mezzi e di uomini ed hanno dappertutto al loro servizio i giornali più diffusi e più... rispettati in alto luogo.

La guerra che rovina paesi e fa strage di milioni di uomini, non è per tutti un cattivo affare: anzi per molti industriali, per molti affaristi, per tutti i banchieri è stata ed è un'affare d'oro, una vera cuccagna.

Le statistiche da noi pubblicate su «Guerra Sociale» sotto il titolo *chi ci guadagna*, oppure, *utili di guerra*, con l'elocuzione delle cifre devono avere persuaso i nostri lettori che vi sono in ogni nazione, centinaia d'impresari, intorno alle quali si agitano migliaia d'individui, le quali senza la guerra probabilmente sarebbero andate a finire nella liquidazione e che invece mercé la guerra, patriotticamente negoziando e speculando, hanno non solo triplicato i loro capitali iniziali, ma realizzati guadagni così spropositati che i governi si sono veduti obbligati ad un'intervento che deve, almeno nelle promesse, dare un limite allo scandalo.

Naturalmente tutti coloro che hanno realizzati e continuano, non ostante le limitazioni di legge — e tutti sanno che le leggi sono di fatto applicabili e spietatamente soltanto ai poveri — a realizzare guadagni... sorprendenti, naturalmente, diciamo, tutti coloro che arricchiscono per la guerra, non possono desiderarne una sollecita

fine della guerra che li ricondurrebbe ai miti guadagni dei tempi di pace ed alla lotta di classe, agli scioperi delle maestranze oggi militarizzate per servire la patria ed ingrassare il capitale.

Queste considerazioni, dette altre volte, le ripetiamo qui oggi perché ci è capitato di leggere riportate dai giornali d'Italia, alcune osservazioni sullo sviluppo della marina mercantile inglese, pubblicate dal *Daily Mail*; osservazioni che vale la pena di riprodurre, specie in questo paese di eroici renitenti guerrafondai che hanno per abitudine di leggere soltanto le ampollose celebrazioni di un patriottismo artificiale, ma bagnarino fatte da giornali come il *Fanfulla* o come il *Diario Avvenire* e che, conseguentemente, su quelle ampollosità plasmano anch'essi una opinione pubblica di riflesso favorevole alla guerra senza approfondire a quali sorgenti quelle ampollosità si lamentano.

Trascriviamo: «LONDRA (d. r.). — Il *Daily Mail* cita il costo originario di alcune navi mercantili facendolo seguire dal prezzo realizzato dalle stesse navi dopo la guerra. Così il vapore «King» di 7300 tonnellate, varato nel 1906 e costato L. 1.150.000, fu rivenduto lo scorso giugno a L. 4.125.000. Il piroscafo «Knutsford» di 6500 tonnellate, varato nel 1906, costato L. 700.000 realizzò lo scorso giugno due milioni e mezzo di lire. Meglio ancora, il vapore *Calimeris* di 6250 tonnellate, costato 650.000 lire, venne venduto nel maggio passato per tre milioni e mezzo di lire. Il piccolo piroscafo *Marnes*, di 1300 tonnellate, ha trovato un acquirente per un milione e 250 mila lire, il che corrisponde a circa 1200 lire per tonnellata, mentre il prezzo di costruzione non superò le 125 lire per tonnellata.

Queste cifre hanno un'importanza speciale perché indicano che gli speculatori i quali acquistano navi a un alto prezzo sono sicuri che i noli attuali non verranno ribassati per molto tempo ancora, cosicché oltre al rifarsi della spesa di acquisto essi realizzeranno guadagni ingenti...

Andate un po' a parlare di pace, anche se non tedesca, agli armatori inglesi e poiché il fenomeno della valorizzazione marinara si è manifestato identico altrove — a quelli di altri paesi!...

Il meno che vi possa capitare — o che vi potreste capitare in Italia — sarà un sollecito internamento in una qualsiasi isola di Sardegna, dietro denuncia di un qualsivoglia giornalista democratico, che in un caso simile scoprirebbe in voi tutti i caratteri propri all'individuo sospetto di mene... austriache.

Perché la guerra ha fatto dovunque prosperare la stampa democratica, la quale è naturalmente anch'essa per la guerra a fondo e compie per ciò ufficio di pubblica vigilanza, o di pubblica sicurezza denunciando ogni sospetto amico della pace... Di quella pace che guasterebbe gli interessi degli armatori, dei fornitori, dei padroni di fermieri, dei fabbricanti di automobili, degli incettatori di carni e di cereali, infine di tutti coloro che sono azionisti delle diverse compagnie ed imprese che lavorano per lo Stato, che vendono alla patria e che pagano quegli egregi giornalisti democratici e sussidiati anche quei bollenti deputati deputati democratici, cui spetta lavorare l'opinione pubblica perché la guerra continui.

E continui pure... Quei cari signori con quei loro cari giornalisti e deputati, ossessionati, acciecati dal buon'affare non intravedono la *débacle* di domani... e non si accorgono che attorno alle loro *gradi ricchezze*, crescono le grandi innarrabili miserie e maturano livori che un tozzo di pane non sazierà... Non si accorgono che immagazzinano dell'odio per un'altra guerra, che non avrà per essi tutti dei buoni affari, poiché sarà combattuta contro loro, contro la loro insaziabile rapacità...

Ma noi benediciamo la loro cecità... Noi non vogliamo avere contro di noi una borghesia industriale illuminata che sappia moderare i propri appetiti per moderare così le brame di libertà e di giustizia sociale dei proletari.

Non siamo mica socialisti, elettori ed eleggibili, noi, per sognare nei placidi tramonti che intanto consentono l'industria dell'apostolato e lasciano vivere e fanno vivere.

EGISTO

Per noi socialisti non vi ha questione di nazionalità. Noi non conosciamo che due nazioni: la nazione dei capitalisti, della borghesia, della classe possidente da un lato; e dall'altro la nazione dei proletari, della massa dei diseredati, della classe lavoratrice, e di questa seconda nazione noi socialisti siamo tutti. Gli operai di tutti i paesi formano una sola nazione che è opposta all'altra nazione, essa pure una e la stessa in tutti i paesi.

Liebknecht

VERSO LA MASSIMA TIRANNIA

Alcuni socialisti di Francia e di altri paesi alleati — superfluo è mettere nel conto quelli di Germania — dopo un lungo discutere sopra, hanno deciso di assumere posizione favorevolmente contraria alle nuove forme di statismo economico alle quali le necessità dispotiche della guerra hanno persuasi i diversi governi compresi quelli che sembravano fossilizzati nel liberismo, nell'individualismo economico.

Vero che quei socialisti — e badate che sono tra loro anche quelli rimasti fedeli all'internazionalismo ed alle altre pregiudiziali teoriche del socialismo — hanno la bontà di confessare che lo stato borghese, non è lo Stato socialista... ma... infine... dopotutto... visto quello... considerato quest'altro, pur dicendo NO infondo consentono, intimamente soddisfatti, con l'esperimento dello Stato — padrone. Del resto avevano già da anni consentito con vari e diversi monopoli di stato, dall'esercizio delle ferrovie, all'amministrazione dei fondi — pensione, senza ricordarci delle municipalizzazioni, preonizzate, sostenute ed ottenute in precedenza, perché dovessero, proprio adesso, scandalizzarsi se lo Stato allarga la sfera del proprio dominio e per decreti che vogliono sembrare emanati da una specie di comitato di salute pubblica, diventa padrone e gestore d'industrie e di commerci, militarizzando produzione e produttori...

A parte le forme politiche, la struttura politica, lo statismo economico sorride loro e logicamente non possono condannarlo. Non aspirano forse quei cari socialisti, rimasti tedeschi per il concetto tedesco del socialismo, alla padronanza assoluta dello Stato?...

Lo statismo economico di oggi non apre forse la via allo statismo socialista di domani?...

Essi per lo meno così sperano e perciò si azzardano come i democratici, a battezzare questa guerra di rivoluzionaria...

Rivoluzionaria perché ci conduce alla massima oppressione, sotto la massima tirannia... perché ci conduce mano e piedi legati al beato regime dello Stato — padrone...

Caro sogno di burocratici, dall'animo socialisticamente forcaiuto!...

g. d.

Organizzazione... è poi?

Intendiamoci bene. L'organizzazione come fine a se stessa è una solenne corbellatura. L'organizzazione presuppone il movimento: un accumulamento di energie in azione.

Associarsi per la mutua contemplazione, per il cicaleggio pettegolo o per il gusto di dire siamo tanti e tanti è qualche cosa come una solenne buffonata, una presa in giro, giocata a sé stessi ed al prossimo.

Veniamo a noi. All'appello lanciato su questo giornale per un "entente" tra gli anarchici del Brasile, non molti han risposto. Però non bisogna credere che quelli i quali han preferito non dar notizia di loro, l'abbiano fatto perché dissentono con quella iniziativa.

Noppure per sogno. Non hanno risposto perché l'accidia così li consigliava. Anime pigre.

Ma tra quelli che hanno risposto che hanno aderito, che si sono affrettati ad organizzare un gruppo locale, quanti sono coloro che hanno capito... quello che facevano? Siamo sinceri: ben pochi.

Essi credevano che costituito il gruppo e mandato l'adesione all'"Alleanza" e contribuito con poco o con molto alle sue spese ed alle sue iniziative non restava altro da fare che... assicurarsi il sudore.

Ebbene, ci permettiamo, di avvisarli che... così non va. Bisogna che il loro gruppo, che il loro insieme si agiti e viva di vita propria; che non aspetti che il buono ed il cattivo tempo, lo faccia la Commissione di Corrispondenza. Questa non può star lì a suggerire tutti i momenti a questo o a quello quanto sarebbe utile e bene fare. Ed anche se lo potesse sarebbe da desiderarsi che evitasse di farlo.

Accettiamo l'organizzazione, non accettiamo però il... Grand'Oriente che invia ordini.

La missione dell'ufficio di corrispondenza è ben chiara e limitata; può esso come un gruppo aderente all'"Alleanza" proporre iniziative; però non può e non deve imporre. Se siamo anarchici, lobbiamo cercarla di praticarla un po' questa benedetta anarchia, che si nomina spesso, ma che si conosce ben poco, anche quando si crede il contrario e ci si gloria di lunghi anni di servizio, praticarla un po', per lo meno dentro al partito!

E anarchicamente i gruppi esplichino la loro azione o vadino gli ade-

renti ad essi a coltivar zucche se credono di essere incapaci a camminare con le loro gambe ed a pensare con la loro testa.

V'è tanto da fare e dovunque. Si tratta però di volere. Specie i compagni prossimi alle «fazendas» se volessero troverebbero subito come spendere le loro energie.

E' tanto che noi parliamo della necessità di penetrare nelle «fazendas» per dare una coscienza ai coloni, scuoterli, agitarli, affiarli nella difesa della loro vita sempre minacciata dalle ingordigie, dalle cupidigie e dalle reminiscenze schiavocratiche dei loro padroni...

Da molte località ci si crisse che si sarebbe detto... che si sarebbe fatto... Ma fino ad oggi, diciamo francamente, niente, proprio niente, è stato tentato che valga la pena di essere preso in nota.

Eppoi si chiede: cosa dobbiamo fare?

Eppoi si lamenta: manca un'opera qualunque a cui destinarsi?!

Manca la volontà, forse mancherà anche il coraggio, ma lavoro da compiere, urgente lavoro di propaganda, mai è mancato e mai mancherà...

Diciamo perciò che se i gruppi si sono organizzati per mettere insieme una lista, più o meno prolissa, di accidiosi, d'inderti, d'indolenti... meglio scioglierci che tanto è lo stesso.

Noi non siamo per il «bluff»... lo lasciamo a chi vuole ingannare se stesso e gli altri.

E cominciamo a sentirci anche pieni dei «buoni compagni» che per dare due o tre mila reis ogni sei mesi, credono di aver esaurito tutto il loro obbligo di combattenti per quella Rivoluzione Sociale della quale, per lo meno ogni domenica, celebrano l'avvento, tra strepito di bicchieri...

NOI

Ao proletariado

Os dominadores das nações chamaram ao século XIX o período das luzes; durante a sua existência o progresso e a liberdade, semelhandos soes, estenderam seus raios luminosos e benéficos através do mundo, semeando de miséria e ignorância; durante a sua existência teve seu fim a escravidão e com ela, os senhores barbaros e desumanos!

— Sim, isso é precisamente o que eles dizem, mas não claramente o que nós estamos vendo: no século XIX houve uma modificação de rotulo na vida laboriosa e oprimida: «Liberdade, sinônimo de escravidão e opressão!»

Confundiram o sentido de palavras, sendo a sua significação absolutamente diferente! Mas, não admira esse engano, pois a vida do operário, outrora escravizada, comparada com a de hoje, é uma e a mesma coisa! Somos ainda uns escravos e o século XX correndo a passos gigantes!

A aristocracia, sedenta e ávida de suor, suga-nos as últimas gotas, arrancadas da fadiga e do sacrifício!

Consome-se-nos pouco a pouco a existência, labutando de baixo de um sol tropical e mais ainda dos sarcasmos do capataz imbecil e estúpido, sequaz e perpendente ao capitalismo; outras vezes tremendo de frio nos climas glaciaes! mas, como, se tudo isto não fosse o suficiente para a tortura dos infelizes, o industrial hipócrita e desumano, chama-nos de malditos, de ladrões do seu dinheiro, como se nós trabalhando em razão lógica dos nossos vencimentos, lhe ficássemos devendo alguma coisa! Somos maquinas vivas mas desprovidas de raciocínio e de alvitez.

Somos ignorantes, não compreendemos o sacrifício e o trabalho, assim o dizem, e desta forma, sobrecarregamos e oprimem-nos como qualquer animal irracional, julgando eles que o raciocínio veio destinado expressamente ao homem ilustrado.

Na verdade, entre nós existe muita ignorância, mas os proprios inferiores não ignoram o que é o sacrifício, o sofrimento a dor!

Pensando erradamente, os patrões, olhando para a vida por um prisma fósco de mais, atiram-nos para o dorso com cargas, muitas vezes superiores às nossas forças: um corpo franzino não pode suportar trabalho excessivo e, no entanto, ele é obrigado a esforçar-se, pois doutro modo o senhór, apontar-lhe-á a porta, conduzindo-o a rua.

Trabalhamos muito, de mais, para quasi sempre, não ganharmos o suficiente para dispormos duma alimentação que fosse embora sóbria mas sadia.

Somos uns infelizes escravos, na verdade!

Trabalhamos, esgotamos tantas vezes as nossas poucas forças e não podemos dizer: em meu humilde lar, já-mais faltou o pão!

Quantas, quantas vezes, os nossos filhos estendem as tenras mãos pedindo-nos alimento e lhes dizemos em pranto e lágrimas: não há!?

São tantas, tantas! Fosse antes plenamente o contrário; mas, desgraçadamente, assim não acontece. Os homens ricos, que de nós precisam, pagam-nos um salário mesquinho, menos que suficiente e não se lembram de uma família numerosa a quem sustentamos, de quem somos, ou podemos ser, o único arrimo.

Roubando-nos, julgam n'isso exercer uma boa acção, nobre, filantropica, e dizem: pouco lhes dei, ainda menos mereciam!

Quanto os senhores são vis e depravados!

Em seus palácios de arquitetura bela, deslumbrante, produto de nossos rudes braços, irradia a luxúria, a abundância, o superfluo!

Em seus palácios não faltam iguarias, mesmo as mais custosas, compradas com dinheiro adquirido a custa de nossos braços fatigados, com dinheiro embebido em nosso honesto e amargo suor!

— Em nossas esburacadas choupanas, a falta de uma coddé dura com que mitigar a fome, só andrajos, só miséria!

Nós somos os obreiros produtores, fonte d'onde eles bebem a riqueza e, ao contrário d'uma lei natural que é: *Quem semente colhe*, e eles, são a riqueza alegre e sorridente, não trabalhando; nós, a miséria envolvida em farrapos e martirio trabalhando, sacrificando tantas vezes a própria vida, para dar vida a...

Devemos levantar-nos; não somos bestas de carga somente para trabalhar e passar fome!

Devemos levantar bem alto os nossos protestos, servimo-nos até da energia se preciso for, para desarregar, semeando igualdade, essas arvoredoras daninhas, cuja sombra nos envenena, nós, não faz mal; cujas raízes infestam o mundo inteiro e se julgam dominadoras do universo.

Devemos unir-nos; d'outro modo o nosso martírio prolongar-se-á através do infinito.

Nós, es proletários, devemos considerar-nos uma família numerosa, unida, a qual não sobra o pão, mas onde existe a igualdade.

Do capitalismo nada temos a esperar, a não ser a perseguição e o vilipêndio.

Pode a fome impiedosa e má bater à porta, visitar a choupana do proletário roto e honesto; a sua família numerosa, às vezes, rende-se à fome, ao desalento; mas, não haverá um burguez, um rico, que lhe envie um pão para mitigarem a fome.

Por um real, eles exigem milhares de sacrifícios.

Quando mitiguem a fome a alguém, com algum fim sinistro procedem...

A solidariedade, essa virtude humanitária e sã, nasceu, somente, para ser compreendida pelo artista, pelo cavador, em fim, pelo operário.

O espírito de bondade, reside somente no coração do pobre, pois só ele estudou naturalmente a dor, a miséria, a infelicidade humana...

— Se algum dia tivermos fome devemos bater à porta da miséria; se houver um pão, esse pão dividir-se-á contando também conosco.

Se nos faltar abrigo, percamos de vista o palacete do milionário, derijamo-nos para a cabana humilde do proletário, que no meio dos andrajos da pobreza, encontraremos guarida. Se a borrasca do desalento nos fizer sossobrar no mar da vida, vamos ao pobre, ao proletário, ele nos dá a mão; e evitaremos desta maneira que o burguez nos diga:

— Se és pobre, enforcate!

Os homens de dinheiro, não compreendem o sofrimento: este, só pode ser compreendido na escola onde faltam livros, mas onde não falta a vontade de os possuir, onde sobra a boa doutrina; onde falta o pão material, mas onde não falta a grandeza de alma.

Marlo P. Amador

Belem, Pará 1916.

CONTRA O MILITARISMO

O trecho que mais adiante reproduzimos faz parte de uma publicação contra o militarismo que vai ser editada brevemente e foi extrahido d' «O Clarim», semanário que se publica no Rio de Janeiro (Villa Izabel), o qual geralmente contém artigos de propaganda revolucionária e anarquista.

Reproduzindo-o, como sempre, temos em vista demonstrar como as nossas doutrinas estão difundidas e como ha por todo o Brazil homens que se dedicam com zelo, com fé e com

coragem á grande obra de redenção e de verdadeiro progresso que o anarquismo preconiza.

Entendemos, porém, deixar salientado que a nossa acção não é nem pode ser aquella esteril, de resultados tenebrosos, sustentada pelo Tostoi, isto é, a resistencia passiva, a qual nem impede o mal, nem pode destruí-lo, pois não reage, mas conduz ao sacrificio, pelo sim, generoso, admiravel, porém sem acção eficazmente defensiva contra a opressão. Além disso, a nossa propaganda ha-de ter por fim não simplesmente a defeza de direitos já adquiridos, mas a conquista de novas e sempre mais amplas liberdades. Trabalho de persuasão, mas também trabalho de demolição ha-de ser o nosso.

E com os braços cruzados não se abatem as Bastilhas da sociedade burgueza.

Senhores Civis!...

Se vós ainda não estaes corrompidos pela obra nefanda e repugnante do militarismo, se no vosso cerebro ainda existem qualidades nobres, se os instintos sanguinarios e selvaticos dos nossos remotos antepassados ainda não despertaram em vós, deveis, todos reunidos e coesos, formando um unico ser com uma unica vontade, dar combate sem treguas a esse monstro horrificante que pouco a pouco vai destruindo a obra secular da civilização.

Camaradas, amigos, colegas, brasileiros ou portugueses, francezes ou inglezes, alemães ou russos, não deis ouvidos ás palavras ócas e tolas do poeta Olavo Bilac. Bilac embrulhou a luta pela existencia, de Darwin, com a luta armada entre povos, movido pelo interesse, pela ambição e pelo odio. A vida é uma luta continua disse o poeta, e isso é verdade, mas nada tem a luta pela existencia com a luta entre nações, povos e raças. Naquella é a necessidade que actua; nesta é a ambição, o interesse e o odio mesquinho, residuos da animalidade primitiva.

Deixamos Bilac com o seu chuveiro de palavras sem sentido e prosigamos na obra da paz, do amor, da ciencia e da civilização.

Senhores, nós não somos antropofagos, não nos nutrimos de seres humanos, não temos necessidade de matar os nossos semelhantes para vivermos.

A guerra já foi necessaria entre os nossos rudes e grosseiros antepassados, mas hoje, em que a intelligencia nos afasta tanto do estado primitivo, a guerra, consequencia incontestavel do militarismo, é não só inutil como perniciososa para o progresso.

Colegas que ainda não estaes com a alma cheia de escorpões, cuja consciencia ainda não apodreceu, lutemos contra esses vermes contagiosos que pastam na podridão social e que reunidos formam o execravel militarismo!

Salvemos a civilização da ignominiosa fogueira em que a puzeram os nossos irmãos da Europa. Não vos deixeis suggestionar pela idéas atavicas do poeta Olavo Bilac! Senhores, eu falo assim como estudante que conhece o movimento intelectual de seu tempo, como estudante que vive nas bibliotecas e nos meios cultos, como estudante que, confrontando Tolstoi com Bilac, não vacilla na escolha das idéas daquelle, muito superiores ás deste.

Os militaristas para defenderem o exercito dizem que os soldados de hoje não são os mesmos de ha cincoenta ou cem anos passados, dizem que estão mais humanizados...

Não deis credito, senhores, ás palavras desses apologistas da força bruta. Os soldados foram, são e serão sempre brutos, sanguinarios, jamais serão humanos, pois que o seu fim é a deshumanidade. Na guerra actual tendea as provas irrefutaveis do que digo.

E não se julgue que os actos brutos praticados pelos militares só se reproduzem na guerra. Em tempo de paz, os militares, esses homens que se vendem aos potentados, põem em evidencia os seus mais vis sentimentos promovendo desordens, espancando

paisanos, embriagando-se fisica e moralmente para cometerem acções execráveis aos olhos do mais rude pelevermelha!...

W. de C. R. Duarte

As origens do sentimento religioso

Afirma-se comumente que a ideia religiosa é de origem sobrenatural (e por consequente divina) e que o sentimento de religiosidade é comum a todos os homens. Porém a palavra «religião» tem-se attribuido os significados mais diversos, de tal modo que neste dominio reina o desacôrdo mais evidente e não é facil entender-se. Tantas cabeças, outras tantas sentenças. Para Senecas, a religião, é conhecer a Deus e imital-o; para Kant, é conhecer os nossos deveres como se fossem mandamentos divinos; para Comte, é o culto da Humanidade; para Bain, é um conjunto de ternura, de temor e de sentimento do sublime; para Hegel, é o conhecimento adquirido pelo Espirito finito de sua existencia como Espirito absoluto; para Huxley, é o amor á ética ideal, é o desejo de realizar este ideal na vida; para Carlyle, é o que o homem crê e tem no coração e reconhece por certo nas suas relações essenciaes com o Universo misterioso; para Gaetano Negri, é o protesto da alma humana contra as inesplicaveis injustiças do mundo; para Feuerbach, é o conjunto das illusões e das crenças que o homem tem formado a proposito do sobrenatural; para Mill, é o movimento poderoso que dirige as nações e os desejos para um objecto ideal cuja excellencia suprema e a justa superioridade sobre os demais objectos egoistas do desejo se reconhece; para Benjamim Constant, é o resultado das necessidades da alma e dos esforços da intelligencia; para Royer Collard, é o commercio da Terra com o Céu; para Proudhon, é o respeito da humanidade idealizada, adorada por si mesma sob o nome de Deus; para P. Leroux, é o sustentaculo de tudo o que soffre contra tudo o que domina sobre a terra; para Müller, é uma faculdade mental que, independente dos sentidos e da razão, — até contra eles — torna o homem capaz de compreender o Infinito sob diferentes nomes e diferentes modos...

Pode-se imaginar maior confusão, uma torre de Babel maior?

Porém, se nos atemos á definição mais comum, segundo a qual «a religião é a crença em um ou varios seres transcendentales e conscientes, dotados da faculdade de intervir nas coisas naturaes», a afirmação de que não ha homens privados de religião torna-se absurda. Valentes missionarios e intrepidos exploradores nos contam que muitos povos selvagens, a que tem estudado minuciosamente, não tem nem a mais elemental idea de Deus ou de varios deuses e que não possuem nenhum culto sistemático. A ideia de um Ser transcendente e omnipotente não pode ser, pois, mais que tradicional ou produzida por um raciocinio.

Se a concepção quimerica de uma divindade não é inata no espirito humano; se aqueles que a não receberam de seus avós não a possuem, que factores produziram o desenvolvimeto do sentimento religioso nos primeiros homens?

A sciencia tem abordado este problema das origens religiosas. Sem discutir as diferentes theorias emitidas, notemos, entretanto, que a maior parte dos sabios admitem que mui provavelmente, o sentimento religioso é uma debilidade organica intellectual, inerente á imperfeição do nosso ser e nascida do medo fisico tanto como da necessidade moral; estes dois sentimentos impeliram o homem primitivo a formular uma hipotese qualquer para explicar os phenomenos mais grandiosos que feriam os seus sentidos. O raio que cai das regiões inacessiveis, o ruido do troão, as tempestades, o sol deslumbrador e as trevas da noite, todas as espantosas e gigantesas convulsões da natureza constituiram para ele — ignorante das leis naturaes — outros tantos mysterios indecifráveis. E a unica logica possivel na sua intelligencia obtusa, sugeriu-lhe que tudo na natureza era animado e que em cada phenomeno residia uma vontade superior á sua, causa unica do mesmo phenomeno.

A filologia, a mitologia comparada e a ethnografia tem ministrado enumeraveis documentos historicos para demonstrar o nascimento e o desenvolvimeto do pensamento religioso. E a psicologia tem perscrutado estes movimentos intimos da alma, pelos quaes o homem primitivo chegou a imaginar as coisas sobrenaturaes e o homem não civilisado a cimentar a sua crença nelas.

Não é somente o temor fisico o que ha creado os deuses; como Spenser demonstrou claramente, o sentimento religioso tambem se tem desenvolvido pelo culto aos avós e pelo medo da morte, e por isto não é erroneo o conhecido aforismo de Feuerbach: «a tumba do homem é o berço de Deus». Quando o homem reconhecer que durante o breve periodo da sua existencia a natureza inimiga era impotente para satisfazer aos mais caros desejos e ás aspirações para um ideal de felicidade que germinavam na sua alma, se viu fatalmente levado a situar fora da natureza, depois da morte, essa feliz morada que a celeste realidade lhe negava, e deste modo nasceu a concepção quimerica do «sobrenatural». Se o homem tivesse podido satisfazer a todos os seus desejos, disse Strauss, se tivesse logrado tudo o que desejava, se experiencias dolorosas não lhe houvessem ensinado a temer o porvir, difficilmente teria germinado no seu cerebro a ideia de seres superiores, no sentido religioso.

O sentimento religioso é, pois, de origem biologica; contribuíram para determiná-lo todos os impulsos emotivos: medo, terror, surpresa, alegria, dor, sentido estetico.

Porém foi somente quando o homem quiz impôr-se regras para viver conforme a vontade desses seres que supoz existentes e conforme o modo de atrair os seus favores, foi com as manifestações rituaes do culto, com a disciplina, com o sacerdocio, que nasceu o «systema religioso» propriamente dito.

O selvagem attribua uma especie de personalidade a todo o objecto inanimado, movido por causas incompreensiveis; porém como os phenomenos mais innocentes e agradaveis se mudavam subitamente em terriveis: a suave briza em torvelinho que arranca arvoredos e devasta o bosque; as pacificas ondas do mar se empolam e devoram as suas miseraveis cabanas da praia: tudo o que era objecto de adoração volvia em objecto de terror, e subjugado pelo medo de ser destruido e com a esperança de acalmar a colera e o furor do ser todo poderoso e cruel que o queria aniquilar, prosternado sobre a terra inimiga, fez estalar o primeiro grito angustioso da prece.

«O acto de pôr-se de joelhos — disse Mosso — que encontramos em todos os povos, como signal de adoração e de amor do que implora perdão e compaixão, é devido ao facto fisiologico que as fortes emoções nos fazem tremer de repente as pernas e nos arrojamos ao chão.» O medo é, por consequente, origem da prece, no sentido religioso.

Bollettino dell'Alleanza Anarchica

In PIRACICABA si è costituito aderente all'«Alleanza» un «Centro Libertario» con dodici soci.

In VOTORANTIM, con trentadue aderenti si è costituito pure un gruppo che ha preso il nome di «Centro de Cultura Social». Date però le condizioni speciali dell'ambiente, poichè Votorantim, non è paese libero, ma feudo di una banda di paltonieri che sfruttano l'industria dei tessuti, tutta la corrispondenza che riguarda quel Centro, va diretta invece in Sorocaba, al locale Centro de Estudos Sociaes.

Da GUARIROBA, mandarono insieme al loro contributo, la propria adesione all'«Alleanza» ed alle sue iniziative i seguenti compagni: C. Borgonovi, Al. Astolfi, Ad. Astolfi, T. Zapparoli, D. Fioravanti, M. Malavasi, Flli. Bellucci, Giov. Finoto, Giuseppe Finoto, Castelli, A. Bottura, E. Bosoli, D. Rossi, S. Balisto.

Da CASA BRANCA, mandò la propria adesione il compagno Paolo Ferrari.

Nella 2.a quindicina di Gennaio verrà distribuito il primo manifesto dell'«Alleanza», manifesto al quale verrà data la più larga diffusione possibile. Se il tempo e lo spazio ce lo consentiranno ne daremo un riassunto anticipatamente nel prossimo numero di «Guerra Sociale». E' urgente intanto che quei compagni, o gruppi di compagni, di questo o di altri stati, che intenzionano aderire all'«Alleanza» e concorrere alle sue iniziative, mandino subito la loro adesione e l'aiuto finanziario che è loro permesso dispensare.

Perchè il primo manifesto dell'«Alleanza» (che sarà una chiara e vibrante esposizione di principi) abbia una proficua diffusione e pervenga in tutte le località, da un estremo all'altro del Brasile, è indispensabile che sia af-

fisso e distribuito un po' dovunque da compagni attivi ai quali dev'essere rimesso in larga proporzione di copie.

Ma per una grande tiratura, calcolata in un minimo di 50 mila copie, urgono anche i fondi sufficienti.

Ora se molti gruppi e molti compagni si sono affrettati a concorrere sia per il manifesto che per le spese di corrispondenza, altri gruppi ed altri compagni fino ad oggi non si sono fatti più vivi, una volta mandata la loro adesione.

Noi speriamo che lo facciano adesso e subito. Come speriamo nell'invio di nuove adesioni.

Ripetiamo che non intendiamo compiere opera di accentrimento nella propaganda, ma estendere le relazioni di solidarietà.

Da SANT'ADELIA mercè l'opera indefessa dei nostri compagni Francesco Amendola, Giuseppe Morselli e Giuseppe Grossi, hanno aderito alla ALLEANZA ANARCHICA, mandando 40\$000 per le spese del manifesto e per quelle di corrispondenza ben diciassette compagni. L'esempio dei nostri amici di Santa Adelia dovrebbe essere di sprone a quelli di molte altre località i quali... aspettano con le mani sulla pancia, come tanti adoratori di Budda che il Sole dell'Avvenire spunti da per sé all'orizzonte.

Da PIRACICABA, il compagno Victor Guerini, inviando la contribuzione di quel Centro, comunica che gli aderenti già salirono a 28 e che le riunioni effettuate tutti i mercoledì e le domeniche, sono frequentissime.

Da TURVO il «gruppo libertario» con la sua adesione all'ALLEANZA, ha inviato 16\$000 per le spese del manifesto. Tutto quanto riguarda il gruppo e possa interessare i compagni di Turvo e dintorni dev'essere diretto al compagno L. Cavinato.

Correio da «Alleanza»

RIBEIRÃO PRETO: «Centro Libertario» Recebemos 12\$000.

SOROCABA: «Centro d'Estudos Sociaes» Recebemos por intermedio do companheiro Caria 5\$000.

GUARIROBA: Entregamos ao tesoureiro 5\$000.

RIO DE JANEIRO: «Centro Libertario» Recebemos 10\$000.

LAPA: «Grupo sem patria» Recebemos 5\$000.

POÇOS DE CALDAS: A. V. Recebemos tua contribuição mensal.

STA. ADELIA: (F. Amendola) La lista da te mandada per l'«Alleanza», per tuo scarico la riassumiamo qui.

F. A. 5\$; G. Grossi 5\$; G. Marselli 5\$; I. B. da Silva 5\$; C. Rivella 2\$; Lamano L. 2\$; L. B. Ferraz 2\$; D. Menha 2\$; P. A. da Cunha 2\$; L. Javoratti 5\$; V. Javoratti 1\$; J. Victorino S. 2\$; J. F. Mercante 1\$; C. Davo- i 5\$; J. Kateiro 1\$ totale 49\$000.

PIRACICABA (V. Guerini) Recebemos 5\$ da contribuição desse Centro.

Contro la guerra e per la Rivoluzione

Fummo, siamo, e saremo contro la guerra, e per la Rivoluzione Sociale, e poco importa se ci si accusa di antipatrioti, di venduti e di rinnegati: sì, saremo sempre contro ogni guerra di conquista e di rapina, perché essa rappresenta la barbaria ed il regresso.

Siamo contro la guerra, perché fatta a beneficio dei ricchi e a detrimento dei poveri.

Siamo contro la guerra, perché soffoca ogni sentimento umano, creando nel proletariato l'odio di razza e di nazionalità.

Siamo contro la guerra, perché mentre sui campi di battaglia si distruggono a migliaia le giovani esistenze, la borghesia gioca sulla loro pelle accumulando ricchezze che serviranno, a fomentare altre guerre.

Per queste e per tante altre ragioni noi siamo e saremo contro ogni guerra sia essa combattuta in nome della civiltà latina o in nome di una civiltà teutonica.

Per noi tutti i governi sono eguali; siano essi democratici o liberali, per noi sono tutti tiranni.

E che essi siano tiranni ne abbiamo la prova che ogni qualvolta il popolo stanco di sopportare uno stato di miserie, e di privazioni, ha reclamato un poco più di benessere, la sua voce fu soffocata nel sangue, anche in quelle nazioni che si vantano di essere liberali.

Abbiamo visto in più occasioni, quando ogni volta che vi fu un conflitto fra capitale e lavoro questi governi schierarsi sempre dal lato del capitale, soffocando con il piombo, ogni voce di protesta proletaria.

Questi governi sono gli stessi che oggi hanno scatenato l'immane carneficina, voluta e preparata da tutti i governi, ambiziosi nel voler estendere il proprio dominio.

Nessuno ignora che prima della guerra vi fu una gara nella fabbrica-

zione di armamenti in tutte le nazioni oggi belligeranti, il che significa che ognuno si preparava e prevedeva, e voleva, l'immane conflitto.

Noi non possiamo aver pietà di questa o quella nazione che vorrebbe dire aver pietà di questo o quel governo. Quelli che oggi si vantano di combattere per la libertà dei popoli, e per la indipendenza delle piccole nazioni, sono quelli che ieri trucidavano per le vie il popolo affamato e si opponevano alla pacifica diffusione delle idee di libertà.

Si disilludano coloro che hanno il cervello offuscato e credono che questa guerra sia combattuta per la libertà dei popoli.

Ogni governo ha interesse nel mantenere l'ignoranza e l'abbruttimento nel popolo lavoratore, perché sa che quando questo popolo avrà una coscienza dei suoi diritti, saprà quali sono le cause dei suoi mali ed i rimedi da applicarvi.

Siamo e saremo per la rivoluzione sociale, perché solo con questa il popolo potrà conquistare il suo benessere.

Siamo per la rivoluzione, perché sappiamo che la borghesia nulla cederà senza pressione violenta delle masse, di ciò che essa ha accumulato con la forza.

Siamo per la rivoluzione sociale perché essa non sarà fatta nell'interesse di una casta, ma a beneficio dell'intera Umanità.

Solo la forza delle masse, impiegata coscientemente, trionferà sul furto legale, e della violenza della coalizione capitalista.

Cesseremo di essere rivoluzionari il giorno in cui la terra, e tutte le ricchezze naturali saranno ritornate retaggio comune accessibile a tutti gli esseri umani, e in cui tutti abbiano diritto eguale a godere dei vantaggi sociali, prestando tutti alla società il concorso dell'opera loro.

Ma fintanto che non saranno sparite tutte le ingiustizie del presente, fintanto che regnerà la società del privilegio, noi lotteremo con tutte le nostre forze accioccate questo stato di cose venga a scomparire.

La società dell'inganno dovrà scomparire sotto il piccone demolitore della massa che avanza, e avanza a passo di gigante, verso un avvenire di pace e d'armonia.

E allora l'umanità vivrà felice!

FRANCESCO CIANCHI

Las clases pasivas

Una de las llagas que con más fuerza corroe la potencialidad económica de una nación, llevándola insensiblemente al camino de la ruina y del pauperismo, es lo que se ha dado en llamar clases pasivas.

Son como el microbio que poco a poco corroe el organismo, debilitándolo y conduciéndolo a la muerte. Son el verdadero chupóptero del pueblo, ya bastante agotado por siglos de miseria y de explotación.

Las clases pasivas consumen en todos los países la tercera o cuarta parte del presupuesto total, presupuesto que por medio de gabelas y contribuciones es arrancado siempre a los mismos: a los productores. Se disfrazan la forma de las contribuciones y de los impuestos, adoptando cada día nuevos procedimientos, pero siempre es el pueblo el que realmente paga porque es el único que produce.

Y ahí está el quid de muchas crisis, la revelación de bastantes anomalías en las economías de un país.

A medida que el país envejece, es mayor la carga que tiene que llevar a costas porque mayor es el número de beneméritos servidores de la patria que hay necesidad de premiar, para recompensar como se merecen los sacrificios que han hecho por la comunidad. Y a mayor número de beneméritos patriotas, retirados en uno o en otro concepto, premiados por tal o cual acto, mayor es la incandescencia de la penna al presupuesto, perjudicando así hasta el verdadero equilibrio económico de la sociedad burguesa.

Una prueba de ese desequilibrio económico la podríamos ver en cualquiera de las estadísticas que a diario nos facilita la prensa.

Curas, militares, pensionados internos y externos, todos fuera de servicio activo, es decir, sin que hagan el más leve esfuerzo que merezca el dinero conque altruistamente se les obsequia, constan en las llamadas clases pasivas, verdadero sustentáculo moral de la conservación de los privilegios y de la tiranía.

Y al pueblo que le parta un rayo. Sin instrucción, sin higiene, viviendo en inmundos e infectos tugurios que son vehículo de enfermedades mortales, despauperado por el hambre, aniquilado por la tisis, consumido por to-

da suerte de privaciones e incomodidades.

Lo que no llevan las clases pasivas va a las faltriqueras sin fondo de nuestros honrados políticos, dejándose apenas una pequeña parte para lo que realmente es una necesidad utilísima.

El Brasil ha gastado en un año la fabulosa e inconcebible suma de 37.000 «contos de réis» en las dichosas clases pasivas. ¡Y después se hablará de crisis, de contraer deudas en el extranjero, de amortizar los que ya se han contraído!

¡Cuanta cosa buena se hubiera podido hacer con ese dinero, gastado con un espíritu más patriótico! Empleándose en escuelas, en higienizar las ciudades inmundas, en hacer que tuviésemos agua potable y abundante, en abaratar los géneros alimenticios que ya están por las nubes, se formaría esa alma nacional tan cacareada que andan buscando nuestros flamantes intelectuales y que no encontrándola por ninguna parte pretenden formarla en los cuarteles, militarizando a los ciudadanos, relajando así lo más sagrado que debe tener un hombre: la independencia y la dignidad personal. ¡Se quiere regenerar el carácter nacional y elevar la moralidad del pueblo por medio del desarrollo del militarismo, y no se sabe que de los 5.000 hombres que componen la marina de guerra brasileña hay 1300 enfermos de «ankylostomias»!

37.000 contos gastados en un año en pagar a esos vagabundos llamados clases pasivas, y mientras tanto el país no tiene una marina mercante que supla la falta de barcos europeos para abaratar el precio de los fletes. ¡Que bella cosa es la moralidad en el patriotismo!

Urbi et Orbi

El Congreso médico

Una reunión de hombres, graves, serios, de peso, de campanillas, de pelo en el pecho, cuando se juntan para discutir asuntos peliagudos y engorrosos, llenos de tecnicismos y con una profundidad de pensamiento que no está al alcance de cualquier feliz mortal el poder descifrar, nos resulta una cosa interesantísima.

Y aunque un congreso sea de por sí una cosa anodina y tonta — ningún problema de palpitante interés se puede solventar en esos lugares comunes — cuando él está formado por estos respetabilísimos señores, pozos de ciencia infusa, siempre es de oportunidad utilidad. Se discuten asuntos de muerte y de vida, y como no hay nada que escape al círculo de hierro de estos dos polos, he ahí que aunque ese congreso fuese uno de tantos de los que se realizan todos los días, no importa con que pretexto, siempre resulta que encara lo único encaramable y por lo cual nos descorazonamos y nos apalean: la vida, y como consecuencia la muerte.

Claro está que los ilustres congresistas, dentistas y médicos, no habrán apreciado los hechos bajo el prisma que a nosotros nos es peculiar, porque ellos consideran, con justísima razón, que el pueblo es demasiado bruto para que se tomen la molestia de descender del olimpo en que están colocados, viniendo a hacer una ciencia popular, repartiéndola a manos llenas como si fuese el anuncio de un cinema.

Ellos, ante todo, han defendido y difundido el espíritu de clase. Han elevado y dignificado la propia honorabilidad, formando un lazo de solidaridad para mejor defenderse y obrar sin ninguna responsabilidad.

Y eso es todo... un congreso más, con diferentes arlequines y diversas decoraciones.

¡Pues no faltaba más sino que se pretendiese decir que los flagelos que en forma de enfermedades afligen a la humanidad, son una consecuencia lógica y fatal de la defectuosa organización presente! ¡Ni por asomo se les ocurrió a ninguno de los notables congresistas el acordarse de tamaña barbaridad! Ellos son hombres de conocimientos y no dicen semejantes tonterías!

La tuberculosis, por ejemplo, no es una enfermedad social, ni mucho menos. No viene como resultado inmediato de las pésimas condiciones económicas e higiénicas en que vive el pueblo. No viene por vivir en tugurios infectos y llenos de elementos patógenos, ni por trabajar mucho, ni por comer poco, mejor dicho, por no comer nada. No, señor; todo eso son místicas, son cantigas de los que quieren suplantar a los directores de la sociedad.

La sociedad está bien constituida, tiene bases indestructibles, con una moral moldeada en miles de genera-

ciones y un derecho civil que prevé lo imprevisto y deja satisfecho a todo el mundo. ¡El que se queja es por despecho, porque no puede subir al quinto piso de nuestro andamiaje!

Y los médicos han hecho bien no ocupándose de corregir los defectos de una cosa que está sin mácula. La culpa de la tuberculosis la tienen los obreros, eternos descontentos que no saben aborrazar ni administrar su vida de acuerdo con su condición, envidiable desde muchos puntos de vista.

El obrero gasta todo cuanto gana, sin preocuparse del porvenir, y sin querer tomar el saludable ejemplo que le dan los ricos, que guardan las economías del trabajo honrado en las cajas de caudales.

¡No es por falta de espejo en que mirarse! El trabajador sigue una mala ruta, ruta que le llevará al completo aniquilamiento si alguno de los polerosos manes no lo salva, apesar de las benéficas y abundantes lecciones de vida sencilla y simple que recibe a menudo de sus buenos amigos los políticos y capitalistas.

El trabajador honrado, el que se describe por mantener a los zánganos, siempre, tarde o temprano, encuentra la recompensa merecida por su dedicación y asiduidad en el trabajo. Para eso, como en este valle de lágrimas no hay tiempo de premiar a todos, hay establecidas diversas sucursales de recompensas en el otro mundo, donde se paga al portador y a la vista el derecho que uno ha adquirido trabajando toda su existencia como un burro para mantener a los otros.

Y está todo tan bien dispuesto — el que se queja es de gusto — que en esas sucursales de recompensas hay acondicionadas diversas reparticiones dirigidas por especialistas en forma de santos, que saben muy bien donde les aprieta el zapato, para dejar satisfechos a los catecúmenos de todas las religiones y derechos que por aquellos lugares aparezcan en busca de la partícula de felicidad que les pertenece.

¡Es mentira, no hay enfermedades sociales! No puede haberlas. Lo que hay son dos derechos bien definidos y delineados. Uno es el derecho de reventar de abito y el otro el derecho torcido de que a uno se les estiren y encorcen las tripas lo mismo que un acordeón, por falta de comida.

Por lo demás, bien están las cosas así! Mientras el pueblo no arme el batiburrillo del Juicio Final, sin trompetas ni Jericós, todo se justifica. Por algo los trabajadores están de acuerdo con el aforismo musulmano: *estava escrito*.

Remachados a la cadena de la esclavitud, como remachado a la de la riqueza estaba el burgues de Mirbeau, no se preocupan por su suerte. ¡El mundo siempre ha sido así!

Pero no es posible que se arme la gorda, al menos por ahora! Estamos demasiado bien, comemos una vez por año y es cuanto basta. Hay que acostumbrarse, como el burro del cuento, a pasar sin el consabido pienso para andar más ágiles y llegar a la quintaesencia de la espiritualización.

Y los médicos, en su congreso, se han olvidado de recetar el modo de adquirir las recetas cuando el paciente es pobre y no tiene dinero! Como ellos no conciben el modo político de conseguir las cosas por un medio violento, supongo que se encontrarían apurados si algún oído les pusiera en el aprieto de preguntarles la manera de adquirir los remedios para curarse, no teniendo dinero!

Ante todo — es un derecho preestablecido — hay que respetar la propiedad. Y el que no tiene dinero para comprar los remedios que le hacen falta, como no puede robar porque a ello se opone el concepto conservador que se tiene de la sociedad y ese famoso derecho preestablecido que nos condena a un fastidio eterno, no le queda más recurso que la alegría de morir sin asistencia.

Y siempre es un consuelo que al lado de un abito se encuentre un hambriento, y al lado de uno que comercia con medicinas haya otro que reviente por falta de ellas.

¡Después diremos que no sirven para nada los congresos médicos!

X

Anno Novo

Mais um anno!

Penso que quando estas pallidas linhas, forem publicadas já terá despontado no horizonte o anno de 1917.

E certamente o entusiasmo, a alegria, o sonho e a esperança de dias mais prosperos e felizes animará intensamente no coração de muita gente. Seria, francamente, mas mesmo bem francamente eu ria-me disso tudo e não espero por dias mais prosperos e felizes.

E digo porque.

Porque, si, de facto, o anno é novo, a sociedade em que vivemos é a mesma de hontem.

E' a mesma sociedade composta de padres, de militares, de advogados, p licias, etc., etc.

Ora, uma sociedade composta destes elementos, não pôde jamais proporcionar dias mais felizes á humanidade.

Quem aspira, portanto, na sociedade presente, a melhoras de situação pelo sopro benfazejo da sorte, é um ingenuo.

Por isso, eu não aspiro nada. Para mim este uovo anno tem a mesma feição do que acaba de findar.

Extendendo-me mais, seria mister que dissesse que o habito dos individuos trocar cartões de boas festas e felicitações pela entrada do anno novo, além de ser uma despeza inutil, representa a quinta essencia da refinada hypocrisia da sociedade burgueza.

Sim, é a hypocrisia das hypocrisias. Pois os padres que tambem felicitam, podem, talvez, ser sinceras as suas felicitações?

Respondo: não, porque elles como profissionaes que são, desejam intimamente o contrario. Desejam que todos os annos morra muita gente para dizerem muitas missas, afim de ganhar bastante dinheiro.

E, por ventura, são sinceras as felicitações dos advogados?

Tambem não. Pois os advogados desejam, naturalmente, que haja muitos assassinatos, incendios e fallencias para terem muitas causas para defender ou accusar.

E o militar?

O militar, por sua vez, deseja a guerra para matar os homens e conseguir por esse meio as honrarias da gloria e da popularidade.

E a policia o que deseja?

O mesmo que aspira o advogado. Quer que haja muitos assassinatos, incendios, fallencias, encrencas, e mil outros acontecimentos de maior ou menor importancia, para intervir, prender e assim dar a sua razão de existir.

Os medicos e os pharmaceuticos?

Ab! estes desejem que uma parte da humanidade adoeca para terem muitas consultas e receitam para despachar.

E o dentista?

Este deseja que todos os dentes apodreçam para, naturalmente, concertar os ou collocar os posticos.

E a imprensa burgueza?

Oh! esta velha megera, felicita-vos tambem, e, entretanto, porém, deseja a vossa desgraça, ó povo!

Pois ella deseja o que desejam os advogados, policiaes, padres e militares, afim de ter sempre assumptos novos para assim explorar a vossa ingenuidade, papar o vosso tostãozinho.

Oreio ter demonstrado que numa sociedade assim constituida não podemos jamais ser felizes e que o habito das felicitações das boas festas e pela entrada do anno novo é uma hypocrisia solejamente declarada.

Zeferino Oliva

Barretos, 22-12-1916.

Tra i parallelepipedi

—:—

Noi leggiamo anche i giornali sgrammaticati; noi preferiamo al sapiente intreccio di parole che nascono sbilimente il pensiero e lascia l'adito aperto a tutte le sofismazioni possibili, preferiamo, la frase rude che non conosce la sintassi, ma dice con sincerità il pensiero dell'operaio che non sa tenere la penna in mano, che non trova sempre la parola appropriata, che pone, innocentemente, le virgole fuori posto...

Così noi mettiamo più interesse nel leggere le malconnesse righe di un organo di classe, che non decifrare l'equivoco dichiarazioni di un qualunque organo di partito...

«A Voz do Canteiro» è un giornale sgrammaticato, ma sincero; tanto sincero che il compilatore, un'anarchico, lascia spazio e diritto d'inferocire contro lui e contro le sue idee, a quei suoi compagni di lavoro che non la pensano come lui e che sono accaniti contro lui per ignoranza, per calcolo e per insinuazione sordida di terzi...

E questi suoi nemici hanno sul giornale e nella sede del locale sindacato — di Ribeirão Pires — dichiarato francamente che non vogliono saperne di anarchici e di anarchia.

Avevamo letto su di un foglio che si dice socialista che se lo sciopero contro la Ditta Aranhas e complici aveva avuto la triste fine, la colpa la si doveva attribuire all'inconscienza degli anarchici. Guidato dalla gente di quel foglio, lo sciopero avrebbe conquistato agli scalpellini... il paradiso di Macmetto!

V'è di più. Gli anarchici nel sindacato predicavano contro l'alcolismo, volevano un circolo di studi sociali, e soprattutto volevano che, a qualunque costo, gli operai, si mostrassero dignitosi verso i loro padroni. Ragioni sufficienti per chiederne lo sterminio. E' noto che se lo sciopero finiva così male lo si deve agli operai stessi che imposero una sì porca soluzione e non agli anarchici che sono nel sindacato i quali dovettero fare di necessità virtù.

Intanto la nuova orientazione... sindacalista comincia col togliere l'interdetto ad una cava, e con dichiarazioni di servilismo e di abiezione che rivelano gli istinti ventrinali della massa, che dell'ideale vorrebbe servirsi, come il ladro di un grimaldello.

Gli scalpellini di Ribeirão Pires, a parer nostro, sono nelle condizioni speciali dell'individuo che merita di essere iscritto nelle liste elettorali.

Speriamo che qualcuno, generosamente se, ne occupi ed ottenga l'allontanamento assoluto degli anarchici da quelle cave.

I quali, teste dure, continuano nella loro propaganda non ostante le imposizioni e le minacce. E fanno bene. L'essenziale è seminare delle idee, fare delle coscienze!

A solleticare gli istinti ventrinali dei lavoratori incoscienti si ottiene sempre quanto i compagni nostri di Ribeirão Pires hanno ottenuto.

Grande Festa Libertaria

No Salão "Celso Garcia" Rua do Carmo 39, Amanhã 31 de Dezembro, as 20 h.2 horas terá lugar uma bem organizada festa de propaganda em benefício de "Guerra Social" consistendo do seguinte programma.

1. Conferencia 2. La República. Comedia em 4 actos em italiano. 3. Rica Kermesse. 4. Baile familiar

N. B. Os bilhetes são pessoaes.

La religión convertida en medio político, muestra la decadencia irremediable de la fe dogmática.

SALMERON

Piccola posta

CAMPINAS — (A. Soave) — L'indirizzo del giornale di Podrecca non l'abbiamo, e non perdiamo tempo a cercarlo poiché sotto il mantello dell'anticlericalismo è un giornale schifosamente patriottico.

BROTAS — (Filippo Dacomo) — Dopo un anno e mezzo quasi vi ricordate di sospendere, con cartolina, il giornale, scordandovi però di pagare l'abbonamento dovuto.

Siete proprio un... grand'uomo!

PIRACICABA — (Victor Guerini) — Se non hai ricevuto, procura alla posta cartolina e pacco opuscoli.

DOBRADA ED ALTRE LOCALITÀ — (Compagni) — Non abbiamo raccolte di drammi. Ne avremo però ai primi di febbraio facendone questi giorni ricerca all'estero.

GINEVRA — (Bertoni) — Ricevuta la tua cartolina e mi spiego tutto. Spiegami però come mai dall'aprile scorso non vediamo più il «Risveglio».

Fortuna che gli alleati lottano per la libertà... che se lottassero per il... Santo Uffizio, peggio non potrebbero agire. Agli amici cui inviamo regolarmente la G. S. dirai che se non ricevessero più, ci avvisino... così risponderemo le spese di posta: se poi ricevono, compenso l'opera nostra aiutando la stampa locale e d'Italia.

BUENOS AIRES — (Caffarelli) — Noi abbiamo spedite le copie richieste, in compenso delle quali vi chiedevamo inviarci numeri della «Protesta» che non riceviamo; niente fino ad oggi abbiamo visto. Che dobbiamo pensare?

RIO DE JANEIRO — (Florentino) — Você não terá tempo para escrever alguma cronica carioca para nos?

SÃO PAULO — (Grupo dos Semeadores) — Comunicação irá no proximo numero. Mandamos entregar ao tesoureiro da Aliança os 5\$000.

CANDIDO RODRIGUES — (Vittorio) — Nel corpo del giornale troverai qualche cosa che si riferisce a quello stato d'animo; voglio dire: stato di pelandronismo. Speriamo sempre nel futuro,

